

A giugno l'indebitamento a 2900 miliardi. Tra aprile e maggio i giudizi delle agenzie di rating

L'incubo del debito per il governo Superbonus, buco da 150 miliardi

1.000
I miliardi di euro
dell'aumento
del debito rispetto
al dato di fine 2010

IL RETROSCENA

LUCAMONTICELLI

«Un po' di suspense fino al 9 aprile», dice il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti fuori dalla Sala del mappamondo di Montecitorio, provando a sdrammatizzare la situazione in cui versano i conti pubblici italiani. Un quadro da far tremare i polsi: il debito pubblico veleggia verso i 2.900 miliardi (dal 2010 a oggi è cresciuto di mille miliardi); il deficit è alle stelle e spingerà la Commissione europea ad aprire una procedura per disavanzo eccessivo; la crescita galleggia intorno all'1% e lo spread ha ripreso a risalire costantemente verso i 150 punti base. In più, tra aprile e maggio le agenzie di rating (prima Standard & Poor's e Dbrs, quindi Fitch e Moody's) valuteranno le prospettive dell'Italia.

In vista di martedì prossimo, però, quando il Consiglio dei ministri darà il via libera al Def, il film che ha in mente il governo di Giorgia Meloni - nonostante la battuta di Giorgetti - non prevede colpi di scena ma una trama già scritta: minimizzare e ribadire che i conti migliorano e il Paese va meglio di altri, Germania in primis. Eppure, nel testo atteso in Parlamento non ci sarà alcun riferimento alle promesse elettorali del centrodestra. «Sarà un Documento di economia e finanza leggero, con numeri interessanti»,

sottolinea Giorgetti. La versione light del Def consentirà all'esecutivo di rimandare a fine settembre, con la Nota di aggiornamento, le scelte di politica economica da mettere in campo per finanziare l'Irpef a tre aliquote, il taglio del cuneo fiscale, la riforma delle pensioni e la sanità. Solo per il fisco servono almeno 15 miliardi di euro, poi bisogna aggiungere le risorse per le famiglie e la natalità (la decontribuzione delle lavoratrici madri), il taglio del canone Rai, le spese indifferibili. Insomma, oggi i soldi non ci sono anche perché con il ritorno dei vincoli europei di bilancio è finita la stagione dei maxi scostamenti per coprire in deficit bonus e agevolazioni.

Sul quadro macroeconomico che verrà messo nero su bianco nel Def pesa anche la spada di Damocle del Superbonus, il cui impatto ha raggiunto i 150 miliardi. A giugno è atteso il verdetto di Eurostat sulla classificazione dei bonus edilizi del 2024, che svelerà al Mef se contabilizzare i crediti tutti nell'anno di sostenimento della spesa (come già accaduto per il 2023), o se sarà possibile spalmarli su più anni.

I tecnici del Tesoro sono in riunione permanente, chiamati a definire la tabella tendenziale con gli indicatori di finanza pubblica. Il Pil quest'anno è stimato all'1%, una previsione ottimistica rispetto agli scenari immaginati dagli organismi internazionali; crescita che poi è prevista salire all'1,2% nel 2025. Il deficit, dopo il boom del 2023 certificato dall'Istat al 7,2%, dovrebbe attestarsi tra il 4,3 e il 4,4% quest'anno e poco sopra il 3,6% nel 2025. Secondo Bloomberg il disavanzo tornerà sotto il 3% solo nel 2026.

Lo scarto tra indebitamento tendenziale e programmatico

sarà fondamentale per capire quante risorse in deficit potrà utilizzare il governo in manovra, al momento sembra complicato ipotizzare più di 4 miliardi (circa lo 0,2% di Pil). Il vero nodo, «la suspense» per dirla con Giorgetti, riguarda il debito pubblico, il parametro su cui si misura l'affidabilità dell'Italia sui mercati. La Nedef aveva fissato il target per il 2024 al 140,1%, solo lo 0,1% in meno dell'obiettivo del 2023. Tuttavia, ai primi di marzo è arrivato il dato Istat che certifica per l'anno scorso un calo inaspettato del debito al 137,3% del Pil (dal 140,5% del 2022). Una bella notizia che mette comunque in difficoltà il Tesoro. Nella tabella del Def il debito potrebbe ragionevolmente essere migliore di quello previsto dalla Nota di aggiornamento, difficile pensarlo più basso del dato Istat. «Il debito sarà certamente sotto il 140% - ipotizza una fonte parlamentare - forse anche inferiore al 139%, ma superiore al 137,3% attestato dall'Istat per colpa del Superbonus».

Un'ambivalenza che l'esecutivo intende sfruttare politicamente confermando la dinamica stabile dello stock, occorrerà però vedere come questa notizia verrà accolta dagli investitori. Sul futuro aleggia una spessa cortina di nebbia: «Noi faremo il Def come la Commissione ci ha chiesto, in un contesto molto complicato», spiega Giorgetti riferendosi alla fase di passaggio delle regole Ue alla vigilia delle elezioni. Il ministro auspica «flessibilità e intelligenza da parte della nuova Commissione che si formerà»; la speranza è evitare la manovra correttiva a cui Bruxelles potrebbe obbligare l'Italia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un cantiere per
il Superbonus.
Il governo ha
fermato la
cessione del
credito con
effetto
retroattivo